

Strategie per la crescita. Le opportunità della transizione sono legate alle nuove catene globali del valore

Il «capitale intangibile» di Industria 4.0

di **Stefano Manzocchi**

È fuori dubbio che nella transizione produttiva che per semplicità definiamo "Industria 4.0" ma che si estende ai comparti dei servizi e dell'agricoltura, il capitale fisico e quello intangibile sono stretti complementi. Le nuove macchine di Industria 4.0 richiedono nuove competenze e nuove figure professionali, mentre tendono a spiazzare alcuni lavori del passato. La transizione in corso va oltre il mero aspetto tecnologico poiché apre nuove possibilità di destrutturazione e riorganizzazione delle attività produttive su scala geografica, che non sono più omologabili con i precedenti processi di outsourcing o di investimento estero in quanto il dettaglio della frammentazione e della ricomposizione delle fasi produttive può diventare molto più fine. Non a caso, i timori generati da questa trasformazione sono equamente ascritti alla tecnologia ed alla globalizzazione.

Quel che è meno visibile, è che anche le opportunità che questa transizione apre sono connesse sia alle nuove tecniche sia alle nuove catene globali del valore (CGV). E che per cogliere queste opportunità occorre investire in parallelo in capitale fisico e intangibile: questo vale sia che l'integrazione nelle nuove GVC 4.0 sia del tipo *forward* (esportare componenti che entreranno nelle esportazioni finali di altri paesi) sia di tipo *backward* (importare input per incorporarli nei beni finali destinati all'export dal nostro Paese). Stime recenti indicano che l'intensità della partecipazione alle CGV delle industrie nazionali risponde all'investimento in capitale intangibile in misura doppia rispetto all'investimento in macchine, e che questo vale per componenti diverse dalla Ricerca e Sviluppo quali formazione, capitale manageriale, design e brand. Inoltre, le due componenti del capitale immateriale più direttamente connesse alla qualità del personale (il capitale organizzativo e la formazione) sono quelle più correlate con l'appropriazione del valore aggiunto lungo il

percorso delle CGV, per un ordine di grandezza doppio rispetto all'impatto dell'investimento in capitale fisico.

Questo non ridimensiona affatto il ruolo delle nuove macchine nella transizione in corso, ma indica che in molte delle società industriali avanzate il contributo delle nuove competenze è ancora indietro rispetto a quello del capitale fisico, e quindi che investire sulle prime può condurre a rendimenti (privati e sociali) più elevati. Questo è ancor più vero in Italia, e per questo le recenti dichiarazioni del Ministro Calenda circa la possibilità di istituire un credito di imposta per la formazione sono importanti. Il nostro ritardo è dipeso sia da una impasse durata qualche anno e poi sciolta con Industria 4.0, circa le modalità con cui impostare e finanziare la nuova stagione di politica industriale (con annesso il sempreverde dibattito sulle politiche orizzontali vs. quelle settoriali e ad hoc); sia da una più generale diffidenza nazionale verso la valutazione degli investimenti intangibili, che pure resta indispensabile.

Nel disegno dei nuovi incentivi, andranno tenuti a mente alcuni punti-chiave. Anzitutto, uno standard di valutazione degli investimenti in training e capitale manageriale va stabilito, per evitare scempi che nel passato sono stati associati alla spesa per formazione soprattutto con riguardo alle politiche strutturali comunitarie. Il credito d'imposta sotto questo aspetto costituisce di per sé un elemento di tutela ma non basta. Occorrono standard di valutazione e accreditamento dei formatori, che possono nel tempo essere migliorati ma non rimossi. Inoltre, i requisiti ed i target per l'investimento immateriale sono molto diversi per le imprese grandi o multinazionali e per le Pmi. Per le seconde sono indispensabili iniezioni di competenze e capitale intangibile dall'esterno, per accrescere la partecipazione ed il valore nell'ambito di catene globali. Gli strumenti per intervenire devono quindi differenziarsi, ed in questo non solo il governo ma anche scuole ed Università devono fare la loro parte.

smanzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LAVORO DEL FUTURO



Ogni domenica su queste pagine

- L'inchiesta di Luca De Biase, sul Lavoro del Futuro è iniziata domenica scorsa e ci terrà compagnia nelle prossime settimane.
- Un viaggio nel cambiamento. Seguiteci su carta, web e con l'hashtag #ilavorodelfuturo

